



Nuove prospettive per il talco di Orani

di Giovanni Spanu

Pareva ormai senza sbocco la vertenza dei lavoratori della Valchisone di Orani che da anni rivendicavano un rilancio della attività estrattiva del talco nelle miniere della zona. Infatti lo scorso anno la società proprietaria, la Valchisone di Pinerolo, titolare delle concessioni minerarie, aveva annunciato la propria intenzione di abbandonare l'attività in Sardegna.

La Valchisone opera ad Orani da oltre trent'anni, estraendo minerale di talco che trasportato e successivamente lavorato sul Continente, è un fondamentale intermedio nell'industria cosmetica, ma trova anche importanti utilizzazioni nella siderurgia degli acciai speciali.

Fino ad una decina di anni fa ad Orani operavano due società; la Valchisone appunto e la SOIM di proprietà dei Guiso Gallisai.

Fallita quest'ultima, la Valchisone accolse la proposta dell'allora assessore dell'industria Francesco Oggiano e nel 1981 assunse il personale e acquisì le concessioni minerarie della SOIM.

Collocò il personale in cassa integrazione e così iniziò la lunga vertenza dei lavoratori che rivendicavano una verticalizzazione in Sardegna dei prodotti estratti in miniera in modo da pregiare il prodotto e dare maggiore occupazione. Ma alla fine dell'85 la Valchisone trasformata nel frattempo in Talco Sardegna annunciò la propria volontà di abbandonare le attività in Sardegna anche a causa di una crisi di mercato, sia nazionale che internazionale. La Valchisone, azienda di Pinerolo di Proprietà del marchese Calleri Di Sala, non riuscì nonostante la garanzia di contributi regionali ad avviare il programma di risanamento e rilancio dell'azienda.

Ma per Orani l'estrazione del talco è l'unica risorsa occupazionale se si escludono le tradizionali attività dei paesi della Sardegna centrale legate ad un po' di agricoltura ed alla pastorizia. L'unica alternativa sarebbe stata l'emigrazione.

Per questo motivo la popolazione è scesa in piazza ed assieme ai lavoratori ed agli amministratori ha chiesto un intervento decisivo della Regione, che per il vero in questa situazione ha risposto in maniera

adeguata se si tiene conto delle difficoltà che la vertenza presentava.

L'assessore all'industria Gabriele Satta ha esercitato le necessarie pressioni sulla Valchisone ma ha anche esperito alcuni tentativi in direzione di aziende straniere che operano nei mercati del talco.

Il 20 febbraio però durante un nuovo incontro alla Regione la Valchisone ha modificato il proprio atteggiamento ed ha evidenziato la volontà di verificare la possibilità di riavviare l'attività produttiva nelle miniere di Orani.

In quella data infatti è stato sottoscritto un accordo fra la Regione, l'azienda e le organizzazioni sindacali e il Consiglio di fabbrica. Nell'intesa è previsto che la Regione e la Valchisone compiranno uno studio tecnico e di mercato sulla possibilità di realizzare un mulino per la macinazione del talco.

È questa una antica rivendicazione in direzione di una verticalizzazione delle produzioni che può garantire maggiore occupazione, oltretutto un maggiore valore aggiuntivo per il prodotto che si colloca sul mercato. Nella società Talco Sardegna, la Valchisone manterrà il pacchetto di maggioranza ma la Regione sarà rappresentata da una società

consociata dell'Ente Minerario Sardo che acquisirà una quota minoritaria.

Tutto il personale usufruirà nel frattempo della Cassa Integrazione fino a che non verranno attuati questi programmi attualmente allo studio; quindi sindacati azienda e Regione studieranno tutte quelle possibilità che consentiranno un'accettabile sistemazione per i dipendenti che non dovessero trovare collocazione in questo programma di riavvio della attività produttiva.

Si ricorrerà infatti a contratti di solidarietà, a sistemi di rotazione dei lavoratori in cassa integrazione, al prepensionamento, all'incentivazione dell'esodo volontario.

Certo non è la soluzione che gli amministratori, le popolazioni ed i lavoratori desideravano ma è sicuramente un passo importante se si riflette che si correva il rischio di una chiusura definitiva.

Il mercato del talco è un mercato difficile controllato da poche società nel mondo; sarebbe stato pertanto impossibile ai lavoratori riuniti in una eventuale cooperativa, come da qualche parte era stato proposto, riuscire a garantirsi uno spazio di mercato che potesse garantire una produzione economica e con qualche valenza occupazionale.

Oggi esiste questo accordo e la possibilità di gestirlo nel modo migliore, l'importante è non considerarlo un obiettivo raggiunto e dormire sugli allori, è solo una tappa di una strada difficile che occorre percorrere sollecitando sia l'azienda ma anche la Regione e l'Ente Minerario affinché si compiano nei tempi previsti gli studi necessari e si riavvi al più presto l'attività estrattiva di questa risorsa che pur non essendo un bene di grande valore è pur sempre una materia prima della nostra Isola che può se non dare grande ricchezza, può certamente garantire occupazione in una zona dove ogni posto di lavoro è determinante per lo sviluppo economico.

Risolvere il problema della Valchisone per il paese di Orani è certamente molto più importante di troppi discorsi che di questi tempi si spendono con troppa facilità sul rilancio delle zone interne.



Un programma per l'occupazione

di F.B.

Di fronte al disastro della disoccupazione, il sindacato non poteva restare insensibile. Da anni Cgil, Cisl e Uil denunciano, allarmati, l'allungarsi inarrestabile delle liste dei senza lavoro. Ora il consiglio generale della Cisl sarda ha deciso di fare un ulteriore passo in avanti, elaborando un vero e proprio programma di lotta alla disoccupazione ed una nuova politica di sviluppo. Su questi progetti la Cisl ha chiesto il consenso anche degli altri due sindacati confederali: Cgil e Uil.

È stata compiuta innanzitutto un'analisi del fenomeno in Sardegna. Due sono le circostanze che concorrono ad ingrossare le fila dei disoccupati: l'espulsione dei lavoratori già occupati, e l'insufficiente assorbimento delle nuove leve di lavoro. Alla prima categoria appartengono i lavoratori licenziati dalle imprese ed i cassintegrati. Per far fronte a questo fenomeno — a parere della Cisl — occorre rilanciare le politiche produttive nei settori sottoposti a processi di ristrutturazione e riconversione; considerare gli interventi assistenziali come sostegni temporanei indispensabili ed eccezionali; attuare adeguate iniziative di conversione o aggiornamento professionale.

Alla seconda categoria appartengono le persone in cerca di prima occupazione, giovani anche di elevata istruzione, donne, emarginati, ecc. A parere della Cisl, occorre a questo punto favorire l'accumulazione; impostare una politica di sviluppo equilibrato attraverso progetti integrati; acquisire la politica sociale, nelle sue articolazioni, come politica di sviluppo; rilanciare la politica del territorio e dell'ambiente; attivare nuove iniziative di formazione ed aggiornamento professionale.

Le tradizionali politiche di sviluppo — dice la Cisl — sono necessarie, ma non sufficienti, per far crescere adeguatamente l'occupazione in funzione della necessità di utilizzare tutte le risorse umane disponibili. Pertanto occorre realizzare politiche attive del lavoro, collegate o dipendenti dalle tradizioni politiche produttive o dell'impiego; realizzare politiche del lavoro creative di posti di lavoro non tradizionali; attivare adeguate iniziative di formazione ed ag-

giornamento professionale.

Ma per arrivare a questi risultati — è detto ancora nel programma della Cisl — è indispensabile rientrare le politiche regionali alla crescita dell'occupazione; impostare strategie settoriali regionali coordinate con gli interventi nazionali e comunitari, con particolare riferimento ai programmi integrati mediterranei; introdurre lo squilibrio territoriale nella problematica e nella politica del lavoro; valorizzare il ruolo dell'impresa pubblica al massimo grado possibile; dalle Partecipazioni statali, alla Sip, all'Enea, all'Anas, alle Ferrovie dello Stato; vincolare la spesa pubblica all'aumento dell'occupazione nel medio periodo; incentivare l'imprenditoria locale con servizi reali e con agevolazioni finanziarie e tributarie, per l'innovazione tecnologica e la commercializzazione delle produzioni; valorizzare tutti gli spazi potenziali di occupazione sia nel settore del lavoro dipendente, che in quello autonomo, dove possono assumere le forme di impresa individuale, familiare, artigiana e cooperativa; promuovere la creazione di nuove imprese con la promozione dell'«agente di sviluppo», come è prospettata dal Fondo sociale europeo; un operatore destinato ad assistere, promuovere e sostenere l'attività delle imprese; ed infine adeguare il ruolo dell'amministrazione regionale.

È quest'ultimo punto, uno dei più importanti dell'intero piano. La Cisl chiede la riforma degli organismi della programmazione; l'impostazione pluriennale dei bilanci regionali; la definizione della nuova legge di rinascita; l'utilizzazione integrativa delle risorse nazionali e comunitarie; l'elaborazione dei piani di settore per l'industria ed energia, agroalimentare, trasporti, turismo, commercio e artigianato; la valorizzazione del sistema formativo regionale per offrire ai lavoratori occupati e non, occasioni di lavoro legate all'utilizzo delle nuove tecnologie, ed infine l'elaborazione territoriale dei Piani integrati mediterranei.

Un programma ambizioso: ma le dimensioni del fenomeno della disoccupazione in Sardegna sono ormai tali che le mezze misure non bastano più.